

**MISERICORDIA, INQUIETUDINE, FELICITA',  
PER UN NUOVO UMANESIMO**

**Sandro Calvani**

**Consigliere presso la Mae Fah Luang Foundation, Bangkok, Thailandia**

# Misericordia, inquietudine e felicità, per un nuovo umanesimo

Sandro Calvani

Un sincero grazie per il vostro invito a condividere con voi alcuni tratti del nuovo umanesimo cristiano che sta facendo i primi passi all'inizio di un **grande cambiamento d'epoca** che tutti stiamo vivendo.

**Nel mio contributo alla vostra riflessione di oggi cercherò di mettere a fuoco un solo suggerimento: coniugare misericordia, inquietudine e felicità, creare reti tra persone, istituzioni, imprese, popoli, è un programma realista di solidarietà adatta al nostro tempo, è un cammino reale e realista che cambia noi stessi e la realtà che viviamo, quella realtà che ci sta attorno tutti i giorni e che altrimenti ci fa paura e ci paralizza.**

Ormai nessuno mette più in dubbio la diagnosi esplosiva di papa Francesco sul nostro tempo, divenuta famosa in tutto il mondo. Proprio due anni fa al Convegno Ecclesiale di Firenze il 10 Novembre 2015, il papa ci avvertiva che:

Si può dire che **oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca**. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

Vista a due anni di distanza quell'intuizione del papa andrebbe riconosciuta come profetica. Alcuni dei più grandi e minacciosi cambiamenti di oggi, nel 2015 non erano ancora successi. Non era accaduta la Brexit, l'idea di far grande l'America a botte di muri e decuplicazione delle testate nucleari, l'affermazione di un capo di Stato -da solo contro tutti gli altri 193- che il cambio climatico non esiste, l'ipotesi che una nazione come la Russia potesse interferire e rendere non più credibile la democrazia americana, l'ipotesi di far marcia indietro sulla questione della discriminazione razziale e religiosa.

**Come aveva detto il papa, «situazioni difficili da comprendere» caratterizzate da paura diffusa e insicurezza sempre crescente hanno radici profonde.**

Tra gli altri lo sottolinea molto bene Il famoso sociologo Zygmunt Bauman, lucido osservatore della nostra epoca, che appunto mette in guardia dal fare un'analisi superficiale di questa situazione:

«Le radici dell'insicurezza sono molto profonde. Affondano nel nostro modo di vivere, sono segnate dall'indebolimento dei legami [...], dallo sgretolamento delle comunità, dalla sostituzione della solidarietà umana con la competizione».

Di fronte a tutto questo, dice Bauman, le barriere non servono a nulla:

«Una volta che nuovi muri saranno stati eretti e più forze armate messe in campo negli aeroporti e negli spazi pubblici; una volta che a chi chiede asilo da guerre e distruzioni questa misura sarà rifiutata, e che più migranti verranno rimpatriati, diventerà evidente come tutto questo sia irrilevante per risolvere le cause reali dell'incertezza [...] i demoni che ci perseguitano non evaporeranno né spariranno<sup>1</sup>».

«Dovunque voi siate, **non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo**». Quella frase mi colpì particolarmente in modo personale perché rappresentava la mia esperienza reale nel mondo per 35 anni, prima otto anni con la Caritas italiana e poi 27 anni con le Nazioni Unite: ho lavorato sulle frontiere del conflitto, dei disastri, degli aiuti umanitari toccando con mano la disperazione di tanti donne, bambini, i più poveri soprattutto in 135 paesi.

Nella mia esperienza delle frontiere moderne della solidarietà ho visto che **il paradigma efficace di trasformazione della società si compone di tre fili conduttori principali: misericordia, come tutti sappiamo, ma accompagnata da dosi abbondanti di voglia di innovazione, che ho chiamato benedetta inquietudine e infine una forte e diffusa felicità come energia, catalizzatore, campo magnetico che riconducono a unità la società divenuta liquida**. E la felicità diffusa l'ho toccata con mano anche come risultato finale di tale cambio di paradigma.

In questa visione, misericordia, inquietudine e felicità mi sono sembrate sempre intrecciate tra loro in un modo insostituibile, tanto che -a causa dell'enormità delle sfide del cambio d'epoca- nessuna delle tre oggi è davvero possibile se ne manca una.

Per quel che ho visto io delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, un umanesimo progettato e vissuto come in un ospedale da campo è una ricetta in fondo piuttosto semplice, anche se oggi essa è il tema di Master di studi avanzati sugli aiuti umanitari e sulla cooperazione alla sviluppo, tenuti nelle migliori università del mondo.

Questo però non è un invito a prendere parte ai miei corsi di 120 ore sugli aiuti umanitari. Non ne avete bisogno! Proprio come ha sottolineato l'Arcivescovo Mons. Delpini:

Ogni uomo, ogni donna avvolti della gloria di Dio diventano capaci di amare, possono praticare il comandamento di Gesù: amatevi! (Gv 14,34). Ogni uomo, ogni donna è reso capace di amare come Gesù ha amato, è reso partecipe della vita di Dio e della sua gloria. In ogni luogo della terra, in ogni tempo della storia, oggi, dappertutto, in qualsiasi desolazione, in qualsiasi evento tragico, in qualsiasi tribolazione Dio continua ad amare e a rendere ogni uomo e ogni donna capace di amare.<sup>2</sup>

C'è per caso qualcuno che non la pensa così? Qualcuno tra i battezzati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che ritiene che il suo battesimo non ha funzionato, qualcuno che pensa di essere incapace di amare? NO. La capacità di ciascuno di noi di amare gli altri è una verità scientifica prima ancora che un monito della nostra fede. Così afferma il più grande scienziato del secolo scorso, Albert Einstein:

Un essere umano è una parte di quell'intero che chiamiamo universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio. Ma ognuno sperimenta se stesso, i suoi pensieri e la

---

<sup>1</sup> Alle radici dell'insicurezza in Corriere della Sera, 26 luglio 2016, p. 7

<sup>2</sup> S.E. Mons. Delpini Omelia 24 settembre 2017

sensazione di essere qualcosa di separato dal resto, è una sorta di illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione è una sorta di prigione per noi, che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per alcune persone più vicine a noi. La nostra ragione di vita è quella di liberarci da questa prigione ampliando il nostro cerchio di compassione per abbracciare tutte le creature viventi e tutta la natura nella sua bellezza. Il vero valore di un essere umano è determinato principalmente dalla misura e dal senso in cui ha raggiunto la liberazione dal sé stesso.<sup>3</sup>

Allora **il nodo vero da sbrogliare non è se l'umanità è capace di amare oppure no**. I fili giusti che ci possono aiutare a sbrogliare la matassa delle contraddizioni del nostro tempo e delle crisi socio-economiche che stiamo vivendo sono in realtà altri. Per esempio chiediamoci quanto conosciamo e crediamo davvero che siamo capaci di amare tutti, anche i nostri nemici. E per quelli che, con onestà intellettuale, possono rispondere "Sì, so cosa significa amare tutti e sono capace a farlo" la domanda seguente dovrebbe essere: "Lo voglio fare? Lo sto facendo e sto convincendo altri a farlo?" Seguire questi fili, questi bandoli della matassa ingarbugliata della globalizzazione ci può aiutare ad essere realisti.

Infatti una caratteristica principale del metodo di lavoro dell'ospedale da campo è proprio quella del realismo senza eccezioni.

Nella sua prima intervista da nuovo pontefice fu chiesto a papa Francesco "Qual è la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno?" Il papa rispose:

La capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità... E bisogna cominciare dal basso [...] Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto.

L'immagine della presenza dei cristiani nel mondo come fossero gli operatori di un ospedale da campo è una presentazione molto chiara -direi davvero tri-dimensionale- della misericordia come priorità fondamentale essenziale e più urgente dell'essere Chiesa. In inglese la stessa enfasi si direbbe "*first things come first*", cioè le prime priorità vengono prima. Infatti è sempre stato il *triage* -cioè la selezione e la classificazione delle urgenze- la metodologia di lavoro caratteristica di tutti gli ospedali da campo, e del pronto-soccorso, in scenari di guerre, di disastri naturali e di grandi epidemie.

**Un ospedale da campo è uno spazio esclusivo per gente realista.** Si lavora esclusivamente su situazioni urgenti, sono situazioni di fatto, sui fatti veri. La definizione di un realista è una persona che sa guardare ai fatti come stanno e trovare soluzioni efficaci in un modo pratico.

**Il realismo non è soltanto un metodo di lavoro sempre efficace. Il realismo è anche un ottimo filtro selettivo che ci tiene lontani da tutte le notizie ed interpretazioni false che sono emerse nel nostro tempo.** Naturalmente ogni realtà che vive ognuno di noi è diversa. Davanti a ognuno di noi ogni giorno si presenta uno scenario particolare, una domanda di solidarietà unica che sfida alcune persone specifiche, che vivono quella realtà particolare, in quel preciso momento.

Papa Francesco suggerisce una sana dose di realismo nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, dove affronta il tema del bene comune e della pace sociale (EG 217-237) e ricorda

---

<sup>3</sup> Estratto da *The New Quotable Einstein*, by Alice Calaprice (Princeton University Press, 2005: ISBN 0691120749), p. 206, dove viene pubblicata una lettera che Albert Einstein scrisse il 12 Febbraio 1950 ad un amico disperato per la perdita del figlio.

quattro principi, che possiamo definire realisti: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte.

Il gesuita P. Piccolo della Civiltà Cattolica osserva che:

Questa insistenza sull'efficacia della realtà, per non perdersi nei possibili travisamenti dell'idea, è estremamente attuale e fortemente presente nel dibattito filosofico contemporaneo. In diversi contesti culturali – non solo europei, ma anche negli Stati Uniti e in Australia – si parla infatti di «nuovo realismo» e talvolta addirittura di un ritorno alla metafisica. La questione è: esiste un mondo indipendentemente da un soggetto che lo pensa?

La realtà è l'inemendabile: il fatto con il quale mi scontro, che posso provare a comprendere, ma che non è a disposizione del mio tentativo di manipolazione. La realtà diventa così limite, ma nel contempo limite rassicurante.

Papa Francesco recupera con un tempismo straordinario il nucleo di un dibattito caro alla tradizione, inserendolo nella discussione culturale attuale, indicandone anche i possibili risvolti etici. Perché il primato del reale, senza il quale il soggetto non si potrebbe neanche pensare, coincide con la consapevolezza di essere inevitabilmente in relazione con il tutto di cui esso è parte.<sup>4</sup>

Se proviamo a vedere ogni realtà del mondo come se fossimo in un ospedale da campo, ci diventa molto più facile accorgerci delle molteplici situazioni umane specifiche. Ci accorgeremmo così che viviamo davvero ogni giorno in un ospedale da campo:

**In piccoli luoghi, vicini a casa [...]: il quartiere in cui si vive; la scuola o il college che si frequenta; la fabbrica, il luogo di lavoro. Sono questi i luoghi dove ogni uomo, donna e bambino cercano un'equa giustizia, pari opportunità e dignità senza discriminazione. Se questi diritti non hanno significato in questi luoghi, hanno poco significato anche altrove.<sup>5</sup>**

Questa fu la definizione pratica di realismo di Eleonore Roosevelt, la moglie del presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt (1933-1945). La *first lady* fu protagonista della stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nel 1948. Tra pochi mesi celebreremo il settantesimo anniversario di quella visione di un mondo solidale che delineò le regole fondamentali della solidarietà globale per tutto il mondo, realizzando quella che io chiamo la Costituzione globale dell'umanità.

Sicuramente la dichiarazione universale dei diritti umani ha rappresentato una grande aspirazione dell'umanità per far sì che l'umanesimo solidale divenga normale, sia conosciuto dai popoli e rispettato dai governi, mettendo al centro di ogni politica la dignità della persona umana. Ma dopo quasi settant'anni, nuovi focolai di atrocità rispuntano un po' in ogni continente, lasciando attoniti coloro che erano certi che il cammino della diffusione della solidarietà fosse irreversibile.

Diritti che davamo per acquisiti rispuntano prepotentemente come diritti minacciati nei grandi temi all'ordine del giorno nelle agende politiche internazionali, come la cura del creato, il rifiuto

---

<sup>4</sup> Gaetano Piccolo S.J.: La realtà è superiore all'idea, il pensiero contemporaneo torna a essere realista? La Civiltà Cattolica, Quaderno 4011-4012 pag. 298 - 304, Anno 2017 Volume III

<sup>5</sup> Eleanor Roosevelt, "The Great Question," discorso tenuto alle Nazioni Unite a New York, 27 Marzo 1958.

assoluto dei genocidi, della tortura, dell'uso di armi proibite come gas nervini e di armi di distruzione di massa, la gestione irresponsabile delle migrazioni, il terrorismo, i nuovi dubbi sui diritti di cittadinanza, compresi quelli dei diritti delle minoranze etniche e delle minoranze di preferenza sessuale.

Forse ci può consolare la certezza che **la ricerca di un umanesimo giusto, inclusivo, rispettoso della dignità di tutti e di ciascuno ha accompagnato ognuno dei 108 miliardi di persone umane che hanno vissuto su questo pianeta fino ad oggi, nei circa 52.000 anni che siamo esistiti come Homo Sapiens.**<sup>6</sup> La storia racconta che già 400 anni prima di Gesù Cristo, nell'antica Grecia, Diogene, armato di una lanterna, cercava l'uomo, cercava tracce di umanità.

Mettendo in pratica gli insegnamenti di Gesù Cristo le prime comunità erano attente a non lasciar indietro nessuno, e già nei primi secoli cercavano di istituzionalizzare i servizi essenziali alla persona, costruendo centinaia di ospedali e ostelli per i poveri e i pellegrini. All'inizio del secondo millennio, Francesco di Assisi guidò un primo tentativo di riforma della chiesa predicandole di abbandonare ogni ricchezza, servire i poveri e godersi così la perfetta letizia che viene dall'imitare Cristo. Lo ascoltarono in pochi, non certo la maggioranza dei cristiani di allora. **Eppure il suo Cantico delle Creature, la prima opera ufficiale della letteratura italiana, ammoniva l'umanità che è la Terra che ci sostiene e ci governa (e non il contrario), che è dal Sole che viene la nostra vera energia, e che l'acqua è un bene di tutti.** Quasi ottocento anni dopo quei principi scientificamente fondamentali e cristianamente ineludibili fanno ancora fatica ad essere accettati dalla maggioranza.

Altri trecento anni dopo, la vigilia della festa di tutti i santi del 1517, cioè esattamente 500 anni fa, Martin Lutero, un monaco agostiniano tedesco, fece la sua proposta di riforma delle priorità dei cristiani nel mondo in 95 tesi. Pochi mesi prima il vescovo londinese Tommaso Moro aveva offerto una risposta di grandissimo effetto mediatico alle idee di Lutero, nel suo libro *Utopia*, dove si ipotizzavano forme di vita solidale, inclusiva e felice per i discepoli di Cristo. Il titolo di quel romanzo divenne una parola comune delle lingue in ogni parte del mondo. *Utopia* in greco significa uno spazio senza un luogo, quindi l'aspirazione a qualcosa che non c'è ancora. Pronunciato in inglese *Utopia* significa anche un luogo migliore che tende al perfezionamento di se stesso.

E non abbiamo mai smesso quella ricerca di un nuovo umanesimo. Miliardi di persone, milioni di sperimentazioni sociali, migliaia di documenti, centinaia di ideologie politiche e dozzine di Papi cattolici e due Concili Vaticani -il secondo molto più del primo- hanno cercato di ridisegnare modi migliori di vivere insieme per l'umanità. Io sono un operatore di trasformazione sociale e tendo ad ascoltare molto di più le esperienze quotidiane della gente dove il nuovo umanesimo davvero salva vite umane restituisce nuova felicità, invece che gli insegnamenti e le elaborazioni erudite. Ma naturalmente ho anch'io i miei documenti di riferimento preferiti.

Per me, tra i documenti più completi dell'epoca moderna che illustrano ed illuminano come i cattolici interpretano l'umanità e la vorrebbero trasformare, c'è quella che io considero la carta costituzionale del moderno umanesimo cristiano, secondo l'indirizzo scelto dalla chiesa cattolica, cioè la Costituzione *Gaudium et Spes*; è la quarta costituzione apostolica del Concilio Vaticano Secondo, promulgata da papa Paolo VI, il 7 Dicembre 1965.

---

<sup>6</sup> <http://www.prb.org/Publications/Articles/2002/HowManyPeopleHaveEverLivedonEarth.aspx>

E qui facciamo un momento di pausa e una piccola parentesi per me importante. Siamo a Milano: permettetemi di esprimere la mia grandissima ammirazione per i cammini di evoluzione della Chiesa che il vostro arcivescovo Giovanni Battista Montini avviò per la chiesa in tutto il mondo. Da giovane ho letto molti dei suoi scritti, tra l'altro come me era anche lui un ex-alunno dei gesuiti. E come ciliegina sulla torta, sopra a migliaia di pagine di Paolo VI di riflessione che ho letto da giovanissimo, mentre cercavo un'ispirazione per il mio futuro di giovane adulto, mi innamorai del suo motto episcopale **"Cum ipso in monte"**. **Allora non c'era twitter, ma in quel motto il futuro Paolo VI diceva quasi tutto quel che conta in soli 14 caratteri. Il riferimento è al tema della trasfigurazione di Gesù Cristo, o cambiamento d'aspetto, o metamorfosi, è un tema apocalittico, che esprime l'attesa del profondo cambiamento nell'aspetto dei giusti nel mondo futuro.**

Papa Montini amava molto la montagna che aiuta appunto queste ispirazioni. Fu Paolo VI ad avviare le giornate mondiali della Pace, la prima il primo gennaio 1968, proprio cinquant'anni fa. Quando il papa morì il 6 Agosto 1978, festa della Trasfigurazione, io stavo completando il mio dottorato in microbiologia e genetica alla Colorado State University. Decisi di avviare il mio piccolo contributo al cambiamento globale. Tornai a Genova per un servizio alla Caritas diocesana e due anni dopo fui chiamato a creare il primo servizio internazionale di aiuti allo sviluppo della Caritas Italiana che era stata creata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II. Tutto quel che ho combinato nella mia vita discende da quella prima ispirazione.

Chiudo la parentesi. E torniamo a una rivelazione fondamentale nella Gaudium et Spes.

Essa è l'unica costituzione della Chiesa che tratta esplicitamente, in modo specifico ed ampio dell'impegno della Chiesa nel mondo contemporaneo. La costituzione ordina l'interpretazione cattolica dell'umanesimo cristiano e l'applicazione pratica della fede cristiana alle cose del mondo, ai beni comuni dell'umanità, alle relazioni tra le persone, le famiglie, con le comunità umane più ampie e con le istituzioni economiche, sociali e politiche. Come sapete, una costituzione apostolica è un atto del Sacro Concilio, risultato della forma di consultazione più ampia ed autorevole che esiste nella Chiesa Cattolica.

Gli altri cristiani non cattolici, che sono anch'essi come i cattolici oltre un miliardo di persone nel mondo, hanno riconosciuto la maggior parte dei principi fondanti dell'umanesimo cristiano contenuti nella Gaudium et Spes. Anche la dichiarazione del parlamento mondiale delle religioni sull'etica mondiale del 1993<sup>7</sup>, riflette nelle sue linee più importanti i principi di umanesimo contenuti nella Gaudium et Spes. E anche quell'assemblea di tutte le religioni già nel 1993 parte dall'osservazione di un mondo in agonia, un'agonia di umanesimo.

Approvata con 2.111 voti favorevoli su 2.373 padri conciliari, 251 voti contrari e 11 voti nulli, la Gaudium et Spes fu promulgata da Paolo VI l'8 dicembre 1965, l'ultimo giorno del Concilio Vaticano II. L'11% di voti contrari indica che c'era, e -io credo- c'è ancora, un certo dissenso su queste tematiche, un fatto non trascurabile se consideriamo che le altre Costituzioni, sulla liturgia, sulla Chiesa e sulla parola di Dio furono approvate praticamente all'unanimità.

Il nome Gaudium et Spes deriva dalle prime parole latine del testo, che significano: "la gioia e la speranza".

---

<sup>7</sup> <https://www.riflessioni.it/enciclopedia/dichiarazione-etica-mondiale.htm>

Come in ogni costituzione le prime righe sono quelle che riassumono il punto essenziale del documento: la gente della mia generazione le sa a memoria, dato l'impatto che ebbero sulla nostra fede. La costituzione comincia così:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

Ma la parola gioia appare solo altre due volte in tutto il documento. Il sinonimo felicità, usato frequentemente in tutti gli studi di umanesimo laico ed internazionalista, è presente solo cinque volte. La seconda parola del titolo "speranza" è presente solo diciotto volte nel testo della costituzione che contiene circa 32.500 parole.

**Il vero leitmotiv della costituzione Gaudium et Spes è dunque l'umanesimo, coniugato nelle parole uomo, uomini, umanità, famiglia umana e umano, parole che appaiono 655 volte nel testo;** dunque molte volte di più di quelle che sono il leitmotiv di tutti gli altri importanti documenti della Chiesa. Per esempio, nella Gaudium et Spes, la parola Dio appare 202 volte e la parola Cristo solo 88 volte. I riferimenti all'uomo sono dunque tre volte di più che quelli a Dio.

Gaudium et Spes dà anche una definizione semplice, ma molto esigente del nuovo umanesimo cristiano

...teniamo presente l'unificazione del mondo e il compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal modo siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia.

Queste tre righe sono belle, sono chiare, sono lisce e perfette, sono umanissime come la Pietà di Michelangelo. In questa definizione **emergeva già allora l'attenzione dei credenti all'unicità e all'unificazione del mondo**, parola usata due volte nella definizione, che invece non usa frazioni più piccole o particolari come comunità, famiglia, popolo o continente. Una definizione radicalissima e rivoluzionaria perché **unificazione, vuol dire un processo di eliminazione di tutte le divisioni, verso un tutt'uno, un unico insieme e dunque il superamento delle vecchie categorie di nazioni o di primo, secondo e terzo mondo**. Nel 1965 non esisteva ancora il neologismo globalizzazione, termine adoperato, a partire dagli anni '90, per indicare un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo.

Il fondamento di questa unicità dell'umanità è anche il centro del messaggio di Gesù che sana le ferite delle dicotomie culturali, proponendo un mondo senza conflitti, un mondo nel quale, come ci ricorda san Paolo: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché **tutti voi siete uno in Cristo Gesù**" (Gal 3,28).

Inoltre "al genere umano si impone il compito di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia". Si impone -è dunque una sfida ineludibile- l'obbligo, dal quale non possiamo scappare, di costruire un mondo migliore. E l'insistenza su pratiche e metodologie essenziali: "nella verità e nella giustizia". In queste righe si sottolinea l'ineludibilità della verità e della giustizia come pietre angolari di fondazione di uguale importanza nella costruzione di un mondo migliore.



Nella mia esperienza nelle periferie del mondo ho notato che il diritto internazionale e i diritti umani hanno invece assegnato molta più importanza alla giustizia che alla verità. Per esempio, la costituzione *Gaudium et Spes* non intende lasciare nessuno spazio per le negazioni false delle sfide del mondo, come il cambio climatico, e per coloro che vogliono muri per dividere i ricchi dai poveri e rimandare dunque sine-die la giustizia sulla Terra. Questo quadro di parità fondante tra verità e giustizia richiederebbe una trattazione specifica, che lascio ad eventuali approfondimenti nel dibattito.

Voglio sottolineare invece che -in quello che mi pare un capolavoro di definizione sintetica del nuovo umanesimo cristiano, **l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia**. Questo è anche il punto centrale della mia riflessione oggi.

Facciamo bene attenzione. Qui c'è una proposta rivoluzionaria in fieri l'importanza della quale è sfuggita alla maggior parte dei commentatori di questa Costituzione. **Se davvero l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia, allora la natura dell'uomo non può più essere quella che abbiamo definito fino ad oggi, contenuta nella denominazione *Homo sapiens sapiens* (genus *Homo*, specie *sapiens* = intelligente, sottospecie *sapiens* = saggio).**

La definizione di *Homo sapiens sapiens* che si trova sui dizionari è ancora oggi quella proposta da Linneo nel 1758 <sup>8</sup>:

“Specie di primati bipedi a cui appartengono gli esseri umani moderni, caratterizzati da una capacità cerebrale media di 1400 cc., da capacità di comunicazione con la parola scritta e parlata e dalla creazione e l'utilizzo di strumenti complessi”.

In questa definizione tradizionale, che non è mai stata messa in discussione per oltre 260 anni, non c'è cenno alcuno della responsabilità dell'essere umano verso gli altri, compresi gli altri delle generazioni future. Nella creazione e utilizzo di strumenti complessi, non si specifica che essi devono essere orientati al bene comune del genere umano, pena la disumanizzazione della persona umana.

Curiosamente la caratteristica della responsabilità per i propri simili viene fatta presente invece nella definizione di animali sociali che vivono in simbiosi altruiste di vantaggio reciproco, come per esempio formiche e api. La definizione di quelle specie comprende anche il loro sistema di comunicazione non verbale e le loro abitudini altruiste. Quelle definizioni le abbiamo inventate noi biologi. Ma ci vergogniamo però di ricordare nella definizione di quegli insetti che il loro cervello è grande quanto un seme di sesamo, cioè 20.000 volte più piccolo di un cervello di *Homo sapiens*. Quegli insetti che non definiamo intelligenti, né saggi (parole usate esclusivamente per definire *Homo sapiens*) hanno un cervello con una capacità di sette centesimi di centimetro cubico, ma basta loro così poco cervello per prendersi sempre cura dei loro simili.

Come biologo ritengo che la definizione biologica tradizionale dell'*Homo Sapiens* sia corretta. Ma in questo radicale cambiamento d'epoca, cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano Secondo, e dopo le Convenzioni sui Diritti Umani, dopo tutte le sperimentazioni di globalizzazione che abbiamo fatto e potuto valutare, credo che l'antica definizione di Linneo non basti più.

---

<sup>8</sup> Caroli Linnaei, *Systema naturae per regna tria naturae: secundum classes, ordines, genera, species, cum characteribus, differentiis, synonymis, locis*. Edizioni Holmiae: Impensis Direct. Laurentii Salvij, 1758-1759.

Almeno credo che non dovrebbe bastare, non dovrebbe accontentarci più a noi cattolici. La Chiesa, e i cristiani laici attenti alle evoluzioni del mondo, dovrebbero avere il coraggio di chiamare la specie umana ad evolvere in **un nuovo umanesimo che si definisca intelligente abbastanza da prendersi cura degli altri**. Definire dunque un nuovo *Homo sapiens sollicitus*, un livello superiore di intelligenza condivisa, un pochino superiore a quello contemporaneo, almeno alla pari di quello delle api, abbastanza intelligente da saper essere responsabile degli altri e da voler prendersene cura. A pensarci bene non era quello il cuore della buona novella di Gesù Cristo?

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

E qui si dovrebbe aprire un'altra parentesi per analizzare la relazione -che a me pare debole- che la chiesa contemporanea mantiene tra i dettati delle sue diverse Costituzioni. Infatti **se l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia, perché mai non è propria questa la definizione moderna del sacramento per i giovani che divengono adulti, quella cresima o confermazione nella fede che non riesce a confermare i nostri giovani nell'impegno quotidiano di responsabilità umanista?** Forse ci sarebbe un'altra ineludibilità da considerare nel rapporto tra umanesimo cristiano e sacramenti. Ma non divaghiamo.

Io vorrei che si riconoscesse almeno che la *Gaudium et Spes* va un po' oltre la buona novella dei Vangeli, cioè propone definizioni più trasformatrici dell'umanesimo cristiano, perché più adatte al mondo contemporaneo. Infatti nelle epoche precedenti nessuno si era spinto ad affermare che **il peccato di poco amore porta l'uomo fuori dai limiti dell'essere umano**. La *Gaudium et Spes* sotto il titolo molto significativo "gli interrogativi più profondi del genere umano" analizza gli squilibri dell'uomo e dell'umanità, identificandone l'origine:

In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. **Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe.**

È questa l'unica volta che la Costituzione menziona l'uomo peccatore.

Anche nel Vangelo Gesù Cristo offre la stessa semplice regola di vita per chi vuole guadagnarsi la vita eterna. «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore... e il tuo prossimo come te stesso» (Mt. 22,35-40, Dt. 6:5 e Lv. 19:18, ). Oggi come allora molti non discutono la semplice regola ma chiedono piuttosto «E chi è il mio prossimo?» (Lc. 10,25-37). La risposta a questa domanda è divenuta un nodo politico fondamentale nella nostra crisi epocale.

L'esperienza del buon samaritano è quella dell'uomo che diventa «politico» per gli altri, quando si ferma ad aiutare il prossimo, l'uomo spogliato e picchiato, lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L'evangelista Luca, nel capitolo 10, descrive colui che si fa prossimo nello spazio pubblico attraverso dieci verbi precisi: «lo vide», «si mosse a pietà», «si avvicinò», «scese», «versò», «fasciò», «caricò», «lo portò», «si prese cura», «pagò»; fino all'undicesimo verbo: «Al mio ritorno salderò». Questo sembra un

programma politico per tutti gli uomini di buona volontà chiamati ad amministrare la cosa pubblica<sup>9</sup>.

Il lievito della presenza cristiana in politica, oltre a fecondare i processi in corso, può allora essere solo la difesa della dignità”, che parte “dal bisogno di riconoscere il prossimo e di farsi riconoscere come prossimo in una relazione che accoglie, protegge, promuove e integra”<sup>10</sup>.

Il nuovo umanesimo progettato e vissuto come in un’ospedale da campo riconosce dunque la prossimità di ogni essere umano a ogni nostro momento di vita quotidiana. Un ospedale da campo è un luogo ad alta intensità di prossimità. Bisogni, bisognosi e operatori di servizio sono vicinissimi. Questa è una nuova visione di un mondo di relazioni tra gli esseri umani, tra le comunità e tra i popoli, un cambio di paradigma dove l’antica filantropia -cioè quell’ “amore per l’umanità” consacrato da Eschilo 500 anni prima di Cristo<sup>11</sup>- si reinterpreta in una forme di organizzazione sociale, politica ed economica improntate all’amorevole umanità.

Nel primo secolo avanti Cristo, **i concetti greci di paideia -cioè di educazione e conoscenze che rendono una persona membro di una comunità- e la filantropia furono tradotte in latino dalla singola parola humanitas**, che si comprendeva anche come il nucleo dell’istruzione e dell’organizzazione per il bene comune, ancora oggi chiamate in inglese *humanities* e in italiano scienze umane, per distinguerle dalle altre scienze naturali ed esatte.

La nozione classica di un umanesimo fondamentalmente solidale, giusto, inclusivo è stata ripresa con il Rinascimento e fiorita nel corso del XVIII secolo come valore centrale secolare dell’Illuminismo, tanto da entrare a far parte di molte delle Costituzioni nazionali dei paesi moderni, con espressioni molto simili come fraternità e uguaglianza. Per esempio, nella Costituzione Italiana la solidarietà è il principio fondamentale citato nell’ articolo 2 <sup>12</sup>.

E in aggiunta alle osservazioni ed istituzioni delle scienze umane, oggi anche le neuroscienze dimostrano che l’impronta fisica della felicità nel cervello umano provocata da una intensa e prolungata attività di solidarietà umana è simile a quella procurata da altre esaltazioni di relazione e comunicazione umana, come la sessualità, la musica, le arti e il gioco.

Peraltro, già **l’etimologia della parola solidarietà si riferisce a quel solido, quell’insieme forte e strutturato attorno al quale si costruisce comunione e comunità e verso il quale va riportato ogni essere umano che se ne è allontanato o è rimasto indietro.**

Ma nella pratica non ci facciamo certo illusioni. Tutto quello che la filosofia, la storia, la biologia e la fede ci insegnano del nostro umanesimo fa molta fatica a divenire pratica normale di tutti i giorni. Tanto che per esempio nelle lingue anglosassoni esiste la parola, il sostantivo *solidarity*, ma non esiste ancora né l’aggettivo solidale né il suo avverbio.

Perfino nei dizionari teologici e filosofici pubblicati nel corso dell’ultimo mezzo secolo, non esisteva alcuna voce specifica “solidarietà”, prima dei primi due dizionari che la listano nel 1994

---

<sup>9</sup> Francesco Occhetta S.J. La politica e «il prossimo», Dove si fonda l’integrazione, in La Civiltà Cattolica, Quaderno 4016 pag. 145 – 152, Anno 2017, Volume IV

<sup>10</sup> Francesco Occhetta S.J. ibidem.

<sup>11</sup> Il Dizionario filosofico dell’Accademia Platonica definisce *philanthrôpia* come “uno stato di abitudini ben educate che derivano dall’amore dell’umanità, uno stato di produttività a beneficio per gli esseri umani, uno stato di grazia, consapevolezza e buone opere.

<sup>12</sup> Articolo 2 della Costituzione della Repubblica Italiana: La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

e nel 1996. La parola solidarietà non è presente nell'indice dei documenti del Concilio Vaticano II, né nell'indice dei documenti della conferenza dei Vescovi latinoamericani a Puebla nel 1979, in cui ribadivano la Chiesa "opzione preferenziale per i poveri", e nemmeno nell'indice della Teologia della Liberazione di Gustavo Gutierrez, che è considerato il testo fondatore della teologia della liberazione<sup>13</sup>.

E tutto questo nonostante il posto centrale attribuito al termine solidarietà nell'enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio* - "Sviluppo dei popoli" pubblicata cinquant'anni dove ci viene detto:

"Non può essere alcun progresso verso lo sviluppo completo dell'umanità senza lo sviluppo simultaneo di tutta l'umanità nello spirito di solidarietà. ... L'uomo deve incontrare l'uomo, la nazione incontrare la nazione, come fratelli e sorelle, come figli di Dio. In questa reciproca comprensione e amicizia, in questa sacra comunione, dobbiamo anche cominciare a lavorare insieme per costruire il futuro comune della razza umana "(paragrafo 43)

Di nuovo un forte accenno al realismo della solidarietà che non lascia indietro nessuno.

Chi è realista? È o non è realista chi si accorge che è nello sviluppo dei popoli che si gioca la pace del mondo e che i soli parametri tecnico-economici dello sviluppo creano condizioni disumane, squilibri e violenza, che lo sviluppo deve essere integrale, cioè di tutto l'uomo e solidale, cioè di tutti gli uomini? È realista, non chi crede che si possa andare avanti come prima, ma chi percepisce il dinamismo di un mondo che non può più vivere senza uno spirito solidale.

Aveva rilanciato così il succo della *Populorum progressio* l'allora patriarca di Venezia Albino Luciani, a dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica di Paolo VI. Una sintesi puntuale e diretta che riprendendo lo stesso realismo di Montini metteva in chiaro che non c'era più tempo da perdere: perché questo è «un programma che nessuno può oggi rifiutare, di equilibrio economico, di dignità morale, di collaborazione universale tra le nazioni», per «mobilitare le nostre comunità ai fini di una solidarietà mondiale», per «lavorare a un mondo in cui, da veri partners associati nelle decisioni che riguardano tutti, gli uomini possano trovare la giustizia e la pace». Pertanto «non si giudichino 'utopistiche' o inattuali le nostre speranze»<sup>14</sup>.

Aggiungete altri quarant'anni e troverete sui giornali di oggi altri millantatori di prudenza e di saggezza che danno dell'utopista a papa Francesco quando predica un nuovo mondo solidale che abbandoni le soluzioni del passato per sperimentare quelle del futuro.

Per concludere questo mio incoraggiamento ad essere radicali nel cambiamento basterebbe ricordare come fu radicale Gesù Cristo. Quando la preghiera era più importante del sonno, pregava. Quando c'era da star digiuno nel deserto, lo fece. Quando c'era da stare in città non partiva, quando c'era da andar lontano si metteva in viaggio senza preoccuparsi della distanza. Quando c'era da scacciare i mercanti dal tempio faceva pure l'eccezione di arrabbiarsi, se c'era da essere compassionevole lo era oltre ogni immaginazione e c'era da condannare i farisei era altrettanto radicale.

Un amico che non ha potuto venire oggi mi ha chiesto di fargli una sintesi del mio discorso. Mi ha detto "mandami un tweet", cioè una sintesi brevissima. Se dovessi usare pochi caratteri

---

<sup>13</sup> <http://www.catholicsocialteaching.org.uk/themes/solidarity/resources/origins-concept-solidarity/>

<sup>14</sup> <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/la-populorum-progressio-profezia-del-mondo-globale>

riassumerei il mio appello per ricostruire solidarietà in sette parole, sette parole di Martin Luther King.

Nell'Aprile 1967, nella chiesa di Riverside a New York, un pastore cristiano battista che si era accorto delle contraddizioni del cristianesimo in America invitò Martin Luther King, un noto pastore battista e attivista dei diritti umani, a scoprire quel che in chiesa si teneva nascosto. Era il mese dopo la Pasqua di Risurrezione. Gli diedero un suggerimento come titolo del suo discorso: **“È il momento di rompere il silenzio”**

E Martin Luther King disse:

**Da un lato siamo chiamati a giocare il ruolo di buon samaritano sulla strada della vita; ma quello sarà solo un atto iniziale. Ma d'altra parte, è ineludibile -cioè non possiamo non accorgerci- che tutta la strada di Gerico deve essere trasformata, in modo che gli uomini e le donne non siano più picchiati e derubati in continuazione, mentre camminano sulle moderne autostrade della loro vita. La vera compassione è più che buttare una moneta ad un mendicante; [la misericordia] non si fa a casaccio e in modo superficiale. Si tratta di accorgersi che ogni struttura che produce mendicanti ha bisogno di ristrutturazione.**

Questo paragrafo riassume bene l'enorme energia di trasformazione che Martin Luther King tirò fuori da sotto le ceneri nel movimento americano per i diritti. E lo fece ragionando sagacemente delle sfide di umanesimo per un buon samaritano moderno. Stava parlando nel momento in cui la guerra del Vietnam aveva infuocato le discussioni sul diritto internazionale e la sua credibilità. Esattamente un anno dopo, il 4 Aprile 1968, Martin Luther King fu assassinato per le sue idee. E cinque anni prima, quando fu assassinato il Presidente John Kennedy, M. L. King aveva commentato a sua moglie: “Continuo a ripetertelo, succederà anche a me, questo paese è malato”.

Non è questa la stessa domanda che ci facciamo anche noi ogni giorno?

Qual era la malattia che King temeva e combatteva, sospettando a ragione che essa lo avrebbe ucciso? Era la contraddizione fondamentale di un paese pronto a combattere tutti i giorni una guerra sanguinosa in Vietnam con milioni di morti per difendere l'idea di libertà contro il comunismo, cioè un principio fondamentale di diritti civili e politici, senza riconoscere però nemmeno a casa propria i diritti civili di tutti, sia politici che sociali, e la giustizia per gli ultimi. Un paese così malato da avere suoi cittadini disposti ad uccidere pur di mantenere il silenzio su quelle contraddizioni. Contraddizioni che da allora non abbiamo ancora riconciliato.

**Una prima pietra angolare di fondazione di ogni riforma locale e globale verso un mondo più solidale rimane la Dichiarazione Universale dei diritti umani.**

I trenta articoli della Dichiarazione hanno un'energia impressionante: a me fanno venire i brividi nella schiena ogni volta che li leggo. I primi tre articoli da soli sono così solidi e potenti che da soli potrebbero rappresentare la fondazione di ogni teoria e prassi economica, sociale e politica del genere umano.

Articolo 1: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Come potrebbe essere più bello o più chiaro di così? Qui la dichiarazione universale non si lascia andare a belle esortazioni e fa invece un passaggio chiaro da una realtà scientifica a un'idea che discende da quella realtà.

Ci sono qui tre principi fondanti della nostra realtà di essere umani: Il riconoscimento della libertà ed uguaglianza di miliardi di esseri umani; il riconoscimento dell'esistenza di miliardi di dignità e di coscienze personali e infine l'obbligo di azione degli uni verso gli altri.

L'uguaglianza intrinseca tra tutti i 7 miliardi e mezzo di persone che sono sulla Terra, gli altri 101 miliardi che sono vissuti prima e quelli che verranno, fa sciogliere come neve al sole migliaia di ideologie politiche, economiche, sociali. Infatti, dato che non sono indicate date o ere, è evidente che il riferimento a tutti gli esseri umani è a tutti, proprio tutti coloro che appartengono a questo genere umano, anche le prossime generazioni.

C'è poi il riconoscimento dell'esistenza di miliardi di dignità e di coscienze personali. "Essi sono dotati di ragione e di coscienza". Quindi dato che ognuno è dotato di ragione e di coscienza deve agire verso gli altri in spirito di fratellanza. Il che significa che chi non agisce in spirito di fratellanza non ha la dose media di ragione di tutti gli altri, oppure non ha la coscienza comune a tutti.

E la forma di azione obbligatoria, -quel "deve agire"- perché scolpita dentro la ragione e la coscienza di tutti è lo spirito di fratellanza. Non solo spirito di solidarietà, non di amicizia e nemmeno di misericordia. Spirito di fratellanza.

Queste due righe di fotografia sulla realtà umana sono un principio fondativo bellissimo, forse le due righe più importanti che l'uomo ha mai scritto, ma, secondo alcuni, esse rappresentano anche un'idea sconvolgente: se l'interpretiamo come un'idea, è difficile da digerire e far propria fino in fondo.

Se invece l'accettiamo per quello che davvero è, un fatto, una realtà, questa realtà basta da sola, ed è certo più importante e superiore a tutti le idee delle quali discutiamo tutti i giorni.

Vorrei chiudere con uno sguardo sul futuro, secondo me la seconda pietra angolare di rifondazione di un nuovo umanesimo basato sulla solidarietà.

Nel mio servizio civile internazionale per 35 anni in 135 paesi del Sud e del Nord del mondo, ho intravisto con chiarezza dove si nasconde quasi ovunque la difficoltà di trasformare le parole chiave dell'umanesimo che tutti conosciamo in pratiche efficaci di liberazione: è che **le parole chiave, vanno tutte infilate nella stessa serratura, che è una sola e che molti, troppi non hanno mai visto. Davvero non serve a nulla avere le chiavi giuste e quelle più belle mai viste se non si ha la più pallida idea di dove sta l'unica serratura.**

**C'è una sola serratura, c'è un solo mondo e c'è una sola umanità:** il diritto internazionale che rende sistemici i diritti di ciascuno dei 7 miliardi e mezzo di persone che vivono sulla terra non può prescindere dal forte nesso che c'è tra tutto ciò che vive in ogni momento ogni essere umano. Siamo tutti collegati e interdipendenti.

Per le strade del mondo, nei 135 paesi che ho visitato o dove ho lavorato, ho toccato con mano che oggi non può più esistere una pace come mera assenza di guerre o uno stato di tranquillità umana globale separata e distinta da altri fondamenti come l'uguaglianza, i diritti umani, l'accesso equo ai beni comuni, la collaborazione e la solidarietà o la dignità umana di ogni persona e di tutti i popoli. Infatti oggi tutto -davvero tutto- è connesso, non solo digitalmente,

ma anche il clima, la finanza, la politica, la nostra stessa vita quotidiana sono tutti pezzetti del puzzle della vera pace globale. Tutto ciò che succede nel mondo tocca la vita di ciascuno e siamo tutti sulla stessa barca, la piccola navicella Terra. Non ce ne sono altre.

Come biologo posso dire che pace e bene comune sul pianeta sono inseparabili come le due componenti della doppia spirale del DNA umano che assomiglia ad una scala a pioli. È l'ingegneria stessa del pianeta, dell'ambiente dove vivono sette miliardi e mezzo di persone, dell'eredità lasciata dai 108 miliardi di persone che ci hanno preceduto, a creare questa inseparabilità, che adesso è divenuta anche la nostra esperienza quotidiana. Se si allontanano un po' i due supporti della scala, cascano i pioli e caschiamo tutti.

Troppo spesso siamo stati sbadati perfino nell'interpretare e capire (male) il discorso delle beatitudini nel Vangelo (Lc 6,17-49), e abbiamo pensato che gli operatori che Gesù riconosceva come protagonisti felici della vita sulla Terra erano persone diverse: beati gli operatori di pace, gli operatori di misericordia, quelli di giustizia, i poveri. In realtà sono tutte caratteristiche che devono convivere insieme allo stesso tempo in ognuno dei battezzati, testimoni felici di Gesù.

Pace e benessere comune sono le due componenti principali della felicità che il genere umano va cercando da quando esso abita la Terra. Ambedue questi modi di essere e di costruire la qualità della vita rappresentano dei comportamenti personali e collettivi che sono di conseguenza inseparabili l'uno dall'altro, come due facce della stessa medaglia.

**La storia moderna e futura dell'esistenza dell'umanità, di ogni persona e di tutti popoli sono legate con il tutto delle altre vite sul pianeta, proprio come ogni cellula di un albero, dalle sue radici alle sue foglie e i ai suoi fiori sono un'interezza, un'integrità interdipendente. I**

diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile, che i governi di tutto il mondo, insieme a migliaia di organizzazioni delle società civile, hanno approvato nell'Ottobre 2015, per il periodo 2015-2030, sono un programma fattibile e necessario di generatività di pace, di giustizia e di sviluppo all'unisono per tutta l'umanità. Reinventare dunque prosperità vera e felice per il genere umano è la sfida più importante per chi si impegna a globalizzare l'umanesimo cristiano, il diritto internazionale ed i diritti umani.

**Visto che stato, società civile e mercato hanno tradito l'umanità e l'umanesimo che avrebbero dovuto invece rafforzare, strutturare e istituzionalizzare, i protagonisti della nuova impalcatura sociale ed economica dovranno essere le famiglie e le comunità che ricominciano a occuparsi dei problemi più vicini, restando davvero prossimi come in un ospedale da campo, facendo nuove tutte le cose. Un territorio locale misericordioso, inquieto ma anche felice e vivace è il presupposto per un sistema globale più umano, più giusto, più attento al creato, e ai diritti delle prossime generazioni.**

**È il momento di rompere il silenzio, è il momento di non lasciarci rubare la speranza, di far nuove tutte le cose. È il momento di uomini e donne in uscita, per le strade della diocesi di Milano, dappertutto, in qualsiasi desolazione, in qualsiasi evento tragico, in qualsiasi tribolazione, è il momento di amare tutti, anche quelli che non conosciamo.**